

XXX DOMENICA C – 26 ottobre 2025

Sir 35,15b-17.20-22a; Sal 33/34; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome.

“ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede... Amen.”

“O Dio, abbi pietà di me peccatore.”

La **parabola del fariseo e del pubblicano** è tra le più conosciute del Vangelo, anche perché il **vizio** che Gesù vuole stigmatizzare, raccontandocela, è purtroppo tra i più diffusi, forse addirittura il più diffuso... sto parlando della **presunzione**.

La psicoanalisi rinviene la presunzione, come il difetto – passatemi l'eufemismo – più diffuso tra i bambini, specie se figli unici; con l'ingresso nell'adolescenza, si va un po' tutti in crisi, c'è ben poco da vantarsi... Se prima la mamma ci aveva convinti di essere (un po') speciali, comunque **migliori di molti altri**, a tredici anni, o giù di lì, ci sentiamo invece **peggiori**, se non di tutti, di tanti... e più ci si sente inferiori, più aumenta l'**invidia**, che talora sfocia nella **gelosia**,...

Con la maturità, raggiungiamo il nostro equilibrio – almeno si spera! –, prendiamo le distanze dai due estremi – **migliore, peggiore** – per sentirci finalmente **noi stessi tra gli altri**, né più, né meno.

Dunque, la presunzione è un **atteggiamento infantile**: “*Chi si loda si imbroda*”, recita il proverbio; “*J asu 'd Cavour, 'as laudu da lur*” gli asini di Cavour si lodano da soli,...

Un po' di presunzione la rinveniamo noi preti, quando un fedele entra in confessionale e non sa elencare altro che i suoi pregi, le sue virtù; e, alla (nostra) domanda circa i peccati, semplicemente ammutolisce...

Potremmo continuare su questo registro... Una persona presuntuosa ha in verità una **scarsa autostima**; sembra strano, ma è così; chi sente il bisogno di mettere in risalto meriti e prodezze propri, fa sospettare che il primo a non crederci fino in fondo, sia lui, convinto – sempre lui – che la gente non lo apprezzi abbastanza...

Chiudo con la psicoanalisi a buon mercato!

La presunzione è l'espressione di un vizio capitale, il peggiore, la superbia, detta anche orgoglio; il peccato originale, tanto per intenderci, il quale rimane nostro malgrado anche dopo aver ricevuto il battesimo.

I protagonisti della parabola, **riportata solo da Luca**, rappresentano due classi situate rispettivamente in cima alla piramide sociale e in fondo – i **farisei** e i **pubblicani** –. Il fariseo è un modello di osservanza scrupolosa della Legge di Mosè, separato da quelli che costui ritiene peccatori e reprobì. Il pubblicano fa un mestiere odioso, riscuote le tasse per conto di una ditta che ha ricevuto in appalto dai Romani il servizio del **gettito tributario**. Quasi superfluo ricordare che i pubblicani erano considerati, a ragione, sfruttatori, strozzini, odiatissimi e segnati a dito dai praticanti devoti.

Il racconto evangelico sottolinea la distanza morale tra i due, **evidenziando la distanza fisica** – il fariseo stava davanti all'altare, il pubblicano si era fermato all'ingresso del Tempio –; ma anche la **postura** è rivelativa di una situazione interiore: il primo sta in piedi e con le braccia levate; il secondo, in ginocchio, si batte il petto in segno di pentimento. Il primo ringrazia Dio per essere esente dai vizi degli altri uomini, e ricco di opere meritorie. Notate, **il fariseo non sta mentendo!** Formalmente, la sua preghiera non è una caricatura, anzi, è del tutto ineccepibile. **Perfetto esempio di fariseismo**. Dov'è l'errore? Dietro l'apparente devozione e pietà, c'è una **preghiera atea**; nel senso che la persona di Dio è in realtà la **copertura di un ego esagerato**, che **strumentalizza il rapporto religioso per esaltare se stesso**.

L'uomo che **'si nasconde'** dietro preghiere come questa, non si aspetta nulla da Dio, pertanto non chiede nulla; gli importa solo far mostra di sé, dei suoi diritti, dei suo credito di fronte all'Onnipotente. Se vogliamo dirla tutta, al fariseo Dio non serve! è perfettamente in grado di farcela da solo. **Alla fine della vita, lo attende una di quelle sorprese!**

Ma non è tutto: **questa grave deformazione religiosa porta il fariseo a disprezzare gli altri.** Costui ha bisogno di contrapporsi agli altri, creando quelle separazioni sociali necessarie a confermare, dandone visibilità, la sua esaltazione, il suo privilegio.

E arriviamo al Pubblicano: se la professione può essere per lui motivo di vanto esteriore, per il potere esercitato in società – il potere dei soldi, la protezione dell'autorità di Roma –, trovarsi in un luogo di culto, a tu per tu con Dio, lo manda in crisi; si sente spaesato, confuso; improvvisamente **la sua superiorità** (di riscossore d'imposta) **va in frantumi...** Rimane solo un pover'uomo – lo siamo tutti, quando ci presentiamo al cospetto di Dio! –, (un pover'uomo) che si batte il petto e non sa neppure confessare i peccati; nella sua disperazione, chiede solo pietà.

Ricorda il ladrone crocifisso accanto a Gesù, non trovate?

Il genio di Luca – o non è forse il genio di Gesù?!? – risalta ancor più nell'**assenza totale di giudizio nei confronti dei due personaggi:** Semplicemente (Gesù) descrive l'alterigia religiosa del fariseo, come pure la personalità fraudolenta ed equivoca del pubblicano.

Conclusione: un **vero e proprio colpo di scena!** l'odiato esattore del fisco riceve da Dio il dono più grande, la Sua giustizia, quella stessa che il fariseo vantava davanti all'Altissimo, come conquista di uno sforzo personale.

Come spesso accade, il Maestro di Nazareth capovolge le situazioni: **il peccatore è reso giusto, mentre il (sedicente) giusto se ne torna a casa esattamente uguale a prima.**

Questa è la verità che il Messia è venuto a rivelare, smascherando finzioni e apparenze, perbenismo e ipocrisia,...

La verità non è sempre facile da vedere con i nostri occhi malati... ma Gesù ci vede benissimo... **"Alla Sua luce, vediamo la luce..."** (Sal 35,10).